

Il tempo dell'ascolto e il tempo dell'annuncio

Pietro, Giacomo e Giovanni, il trio “privilegiato” a cui Gesù riserva di assistere ad alcuni momenti particolari, si trovano di fronte ad uno spettacolo unico, che dovrebbe consegnare loro le chiavi per comprendere l'identità di Gesù e il significato di ciò che accadrà a Gerusalemme, tra Calvario e sepolcro vuoto. Noi assistiamo allo spettacolo insieme ai discepoli, grazie al racconto dell'Evangelista: Gesù, col volto splendente come il sole e le vesti candide come la luce, conversa con Mosè ed Elia. Cominciamo ad intuire che si tratta di una scena fortemente simbolica, e ci torna in mente la luce sfolgorante di alcune manifestazioni di Dio nell'Antico Testamento: Gesù custodisce in sé qualcosa di più della sola natura umana. E se Mosè (colui che ha ricevuto la Legge) ed Elia (il profeta per antonomasia) si intrattengono in una conversazione con lui, allora comprendiamo che ciò che Gesù è e ciò che fa, ha a che fare con tutta la storia della salvezza: ne è il compimento.

Ma Pietro non si trattiene: deve dire qualcosa, forse per addomesticare quella scena tanto straordinaria. È il Padre a zittirlo: una nube luminosa, quindi divina, li copre con la sua ombra, e una voce dice: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». La stessa frase pronunciata dal Padre durante il battesimo nel Giordano (Mt 3,17), ma ora con un'aggiunta: «Ascoltatelo».

Cosa devono ascoltare? Forse i tre non se lo sono nemmeno chiesto, presi com'erano «da grande timore». Ma ecco che subito Gesù parla loro: «Alzatevi e non temete». Dopo l'invito ad ascoltare il Figlio amato, la prima frase che questi pronuncia è una parola di esortazione e conforto. E mentre scendono dal monte, aggiunge: «Non parlate a nessuno di questa visione», non ancora. Per i discepoli, dunque, quello non è il momento di parlare: il tempo dell'annuncio a tutte le genti sarebbe arrivato dopo la Pasqua. Per ora, essi devono ascoltare.

Noi viviamo nel tempo dopo la Pasqua, che si è aperto la mattina del sepolcro vuoto. Siamo, dunque, nel tempo dell'annuncio: la missione è affidata a tutti i battezzati, sui quali lo Spirito Santo soffia per esortare e incoraggiare. Ma il nostro parlare e testimoniare non dovrà mai prescindere dall'ascolto della Parola: il Figlio amato viene sempre (e sempre deve venire) prima di ogni nostra iniziativa. È lui la luce divina che risplende nel mondo, è lui la rivelazione perfetta di Dio e dell'uomo, è lui il Salvatore che porta a compimento la storia della salvezza. Di fronte a tanta straordinarietà potremmo essere tentati, come Pietro, di addomesticare la verità, inquadrarla in scaffali mentali troppo stretti, o semplicemente dire qualcosa per coprire il silenzio che ci disturba. Ma riecheggia anche per noi la parola del Padre: «Ascoltatelo». Solo dopo, parlate pure.